

# DELLA CORREZIONE DEL SAGGIO CRITICARE UNA SECONDA VOLTA

(19 gennaio 1958)

Cosa resta ancora da sottoporre a critica? *Gigli selvatici* di Wang Shih-wei, *Impressioni dell'8.3* di Ting Ling, *Dell'“amore” e della “pazienza” tra compagni* di Hsiao Chun, *Questa è ancora l'epoca del saggio misto* di Lo Feng, *Intendete gli scrittori, rispettate gli scrittori* di Ai Ching e qualche altro saggio ancora.

[...] Nel secondo semestre dell'anno scorso gli ambienti letterari e artistici hanno iniziato la lotta e la critica alla cricca antipartito di Ting Ling e Chen Chi-hsia. Con saggi e discorsi molti compagni sono tornati a sottoporre a impietoso giudizio l'erbaccia velenosa pubblicata da costoro quindici anni fa.

Nel 1957 il *Quotidiano del popolo* ripubblicò le *Impressioni dell'8.3* di Ting Ling; altri saggi non vennero ripubblicati.

“Tutti devono approdare al piacere del saggio geniale, i punti dubbi devono essere analizzati insieme”. Molta gente voleva leggere questi “saggi geniali”. Noi raccogliemmo queste cose e le leggemmo tutte insieme ancora una volta: effettivamente c'erano alcuni passi geniali. Di geniale c'è che essi scrivevano saggi controrivoluzionari atteggiandosi a rivoluzionari. I lettori avveduti se ne accorgono subito appena iniziano a leggere, mentre altri si lasciano trarre in inganno. All'estero alcuni, a cui i nomi Ting Ling e Ai Ching dicono qualcosa, vogliono essere informati dell'importanza reale di questa cosa. Per questo motivo abbiamo ripubblicato integralmente questi articoli.

Grazie agli sforzi di Ting Ling, Wang Shih-wei e di altri, l'erbaccia velenosa è diventata concime<sup>1</sup>, queste persone sono diventate educatori delle nostre grandi masse popolari, poiché hanno effettivamente la capacità di far comprendere al popolo come lavorano i nostri nemici. A quanti avevano i sensi occlusi si è liberato il naso, giovani ingenui e spensierati, inesperti di politica e anche persone anziane hanno imparato in fretta una quantità di cose.

## NOTE

1. Allusione all'abitudine dei contadini di estirpare le erbe nei campi coltivati e poi, dopo averle lasciate seccare, seppellirle nella terra stessa perché diventino concime.